

Enzo Santarelli, maestro di storia e di vita.

Ho conosciuto Enzo Santarelli nel 1985 quando laureata da poco e giovane inesperta di storia, partecipai ad un concorso bandito dal Comune di Camerino sulla Resistenza nell'Alto Maceratese. Enzo propose la pubblicazione del mio lavoro a *Quaderni di Resistenza Marche*. Qualche tempo dopo, mi arrivò una cartolina postale, non una mail di oggi, in cui mi suggeriva una ricerca che al momento mi sembrò insolita: si trattava di ricostruire la vita e il mito di un'eroina fascista marchigiana della prima ora, Ines Donati, una ricerca che voleva essere uno dei tanti tasselli del rapporto delle donne con il fascismo. Fu l'inizio di una "felice collaborazione" per usare una sua espressione generosa nei miei confronti. In realtà io ero un'allieva curiosa di imparare e piena di timori, mi colpivano la sua casa piena di libri, riviste, giornali, che Enzo raccoglieva ovunque, anche al mercatino di Porta Portese, i suoi silenzi quando non era soddisfatto del mio lavoro di ricerca, ma anche il suo sorriso pronto a gratificarmi ogni qualvolta riuscivo a cogliere la strada dei suoi suggerimenti. Mi faceva girare come una trottola in archivi e biblioteche, mi riempiva di libri e qualche volta mi chiamava "testarda montanara", se non seguivo le sue indicazioni. Enzo era un maestro severo e rigoroso, ma sempre pronto a parlare con tutti: vecchi militanti del PCI, giovani studiosi, studenti, riceveva allievi e ricercatori di cui leggeva i lavori e ai quali non negava consigli, né amicizia. Così fece con me per quasi vent'anni.

Mi indirizzò verso la ricerca di storia locale, ma non minore, come quella sul fascismo maceratese e sulla storia dei suoi "precursori"; questa era infatti una delle grandi doti dello storico Enzo Santarelli: l'attenzione costante ai grandi temi del '900 e lo spirito internazionalista che aveva immesso nei suoi libri e nella rivista *Latino America* con la sua compagna Bruna Gobbi, così come nei suoi viaggi, e allo stesso tempo l'amore e la curiosità per la storia della nostra regione che si concretizzava nell'impegno costante nell'Istituto della Resistenza Marche e nell'Università di Urbino. Il rapporto con Enzo e Bruna, nel corso degli anni, si trasformò anche in amicizia e in questo senso ricordo momenti sereni come quando si andava a mangiare la pizza in un piccolo locale di Ponte Milvio a Roma o ad Anguillara dove Enzo amava fare il bagno mentre io e Bruna lo aspettavamo sulla spiaggia per finire a chiacchierare in un trattoria sul lago. La malattia che lo colpì nel '97, lo rese più fragile nel corpo e qualche volta sul piano emotivo, ricordo con un sorriso quando Enzo si arrabbiava se "perdevo tempo" in chiacchiere con Bruna, che ho continuato a vedere per anni fino alla sua scomparsa, o altri momenti di commozione dovuti anche alla sua malattia, ma mai in 7 anni anni perse la sua lucidità intellettuale: era sempre informato, lucido, spietato nell'analisi di quello che stava accadendo in Italia. Il degrado politico e morale provocato da quello che per primo definì "berlusconismo" lo faceva soffrire, ma non gli impediva di combattere con le armi affilate del suo pensiero. Sono di questi anni "Vento di destra" (1996) e "Profilo del Berlusconismo" (2002) in cui mai smise di porre l'esigenza di una riforma intellettuale e morale di matrice gramsciana e gobettiana. In "Mezzogiorno 1943-44. Uno sbandato nel regno del Sud" del 1999, quasi un romanzo di formazione, Enzo Santarelli, oltre a narrarci una pagina di storia fondamentale per la comprensione di quello che avverrà in Italia dopo l'armistizio, si svela e racconta il percorso che da giovane cresciuto nei falsi miti del fascismo di "sinistra" lo aveva portato prima ad avvicinarsi alle posizioni liberali poi al Partito comunista.

Ebbi le più grandi gratificazioni di allieva quando Enzo mi propose di recensire per alcune riviste di storia i suoi ultimi lavori: il riconoscimento che la giovane allieva stava diventando matura.

Quando si parla di un maestro è inevitabile parlare di sé, ma non posso separare il rapporto umano che ho avuto con Enzo da quello maestro allieva. Sento tuttora il privilegio di averlo conosciuto e avuto come maestro, di vita e di storia, come tanti di noi: nell'attuale momento di disincanto, di perdita di ideali, di mancanza di passioni, tutti noi ormai più che adulti, avremmo ancora bisogno di figure così e soprattutto sentiamo l'esigenza di non disperdere la loro lezione. E mi pare che il convegno che si svolge qui ad Ancona, vada in questa direzione. Grazie ad Enzo, all'Istituto di Storia Marche, a Massimo Papini e a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo avvenimento.

Ivana Rinaldi